

6. IL PIANO DI VALORIZZAZIONE DELLE RISORSE DEL TERRITORIO: PRASSI METODOLOGICHE E OPERATIVE

6.1 La valorizzazione delle risorse: indirizzi e linee guida

L'individuazione dei correttivi singoli e complessi, necessari per la tutela dei beni culturali e ambientali nelle aree problema definite dalla compresenza di situazioni di rischio per le risorse, costituisce la prima fase del piano di valorizzazione. Una fase prioritaria che risolve situazioni di conflitto e che deve necessariamente precedere la fase di definizione di indirizzi di sviluppo fondati sul corretto utilizzo delle risorse. Una volta garantita la conservazione dei beni e la risoluzione delle situazioni di rischio esterno è possibile infatti dettare indirizzi specifici e linee guida che, sfruttando la possibilità di porre in relazione e utilizzare sinergicamente le risorse su un territorio, definiscono fasi attuative, progetti strategici, del piano di valorizzazione.

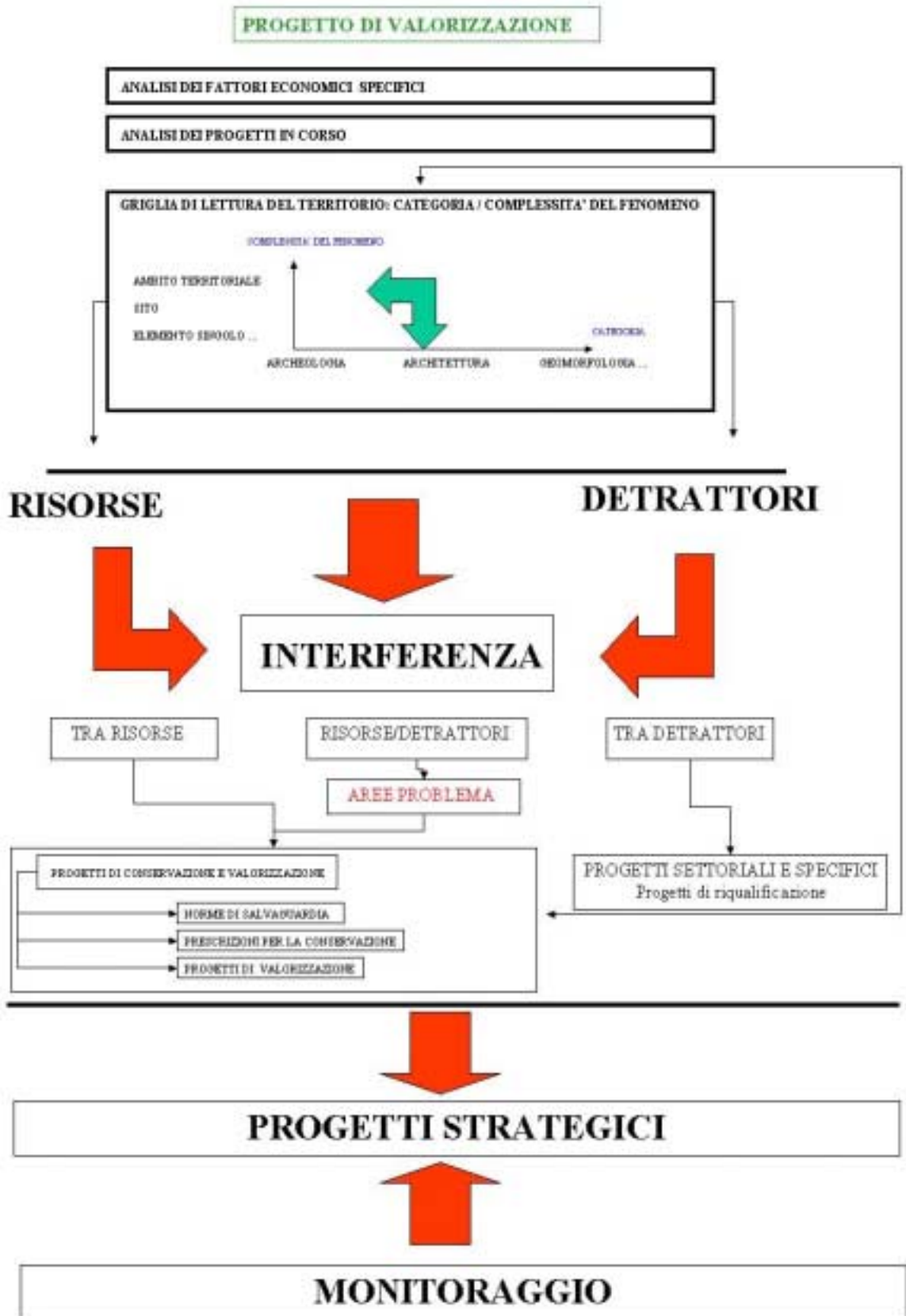
L'individuazione dei progetti strategici e la costruzione della struttura di tali progetti discende dall'indagine conoscitiva condotta nella costituzione della banca dati informativa; tuttavia richiede di per se la possibilità di intervenire sui dati elementari, in cui le interferenze tra risorse ed elementi di rischio sono rilevate singolarmente, estraendo i legami concettuali e fisici tra gli elementi nella costruzione di progetti che si articolano su scale dimensionali differenti.

La lettura del territorio secondo la griglia CATEGORIA/COMPLESSITÀ del fenomeno applicata non solo alle risorse, ma anche la censimento dei fenomeni di rischio in relazione con le risorse, consente l'individuazione delle potenzialità del territorio e dei fattori di pericolo da eliminare o arginare con specifici interventi che non possono essere disgiunti dagli organici progetti di valorizzazione.

I progetti strategici cioè, da un lato costruiscono le maglie di risorse relazionabili in itinerari, reti, circuiti di valorizzazione, secondo una logica di integrazione che sviluppi le sinergie tra le singole risorse e ricostruisca quadri organici di comprensione dei fenomeni, dall'altro definiscono interventi di salvaguardia delle risorse stesse dai fenomeni di rischio rilevati.

È evidente che tali progetti hanno forme estremamente diverse in funzione della complessità dei fenomeni che si analizzano e pongono in campo competenze diverse a seconda dei temi e delle scale dei fenomeni in esame.

Tralasciando gli ambiti in cui si riscontri una sostanziale interferenza tra soli detrattori, aree nelle quali è necessario intervenire con specifici progetti di settore di riqualificazione, si pensi ad esempio alle aree periferiche degli insediamenti urbani di maggiori dimensioni in cui accanto ad una strutturale carenza di servizi si rileva spesso la presenza di una edilizia di scarsa qualità o fenomeni di abusivismo, di norma gli ambiti nei quali si riscontra l'interferenza tra sole risorse, o tra le risorse e i detrattori (aree problema), così come illustrato nello schema alla pagina seguente consentono la definizione di progetti di valorizzazione di norma articolati in tre fondamentali fasi: salvaguardia, conservazione e valorizzazione.



Fasi che nel complesso definiscono l'attuazione dei progetti strategici e che pertanto, come si è detto, devono essere singolarmente sottoposte ad un controllo attraverso specifici programmi di monitoraggio.

Pur nei limiti di una fase di analisi che non ha consentito i necessari approfondimenti sul luogo, ma che è stata condotta su base bibliografica e sui dati documentari forniti dai singoli Comuni, si è inteso in questa fase dare conto di alcuni fenomeni di immediata rilevabilità che possono utilmente costituire oggettivi punti di partenza nei programmi di valorizzazione del territorio del Val di Noto.

L'analisi condotta nell'ambito degli otto "Comuni Unesco" e nel territorio che intorno ad essi gravita, seppure parziale e svolta senza il fondamentale ausilio delle ricognizioni sui luoghi, ha posto in evidenza la presenza diffusa in questo territorio di alcune categorie di risorse che già alla prima analisi possono ritenersi significative di fenomeni sviluppiabili nell'ottica di progetti strategici.

Per contro la stessa analisi ha posto in evidenza specifici fenomeni di rischio la cui interferenza può fattivamente inficiare i progetti di valorizzazione.

In generale si è visto come la dotazione di risorse, così come definite dal progetto di conoscenza, nel territorio in esame sia estremamente ampia e si incentri su:

- **la presenza di un patrimonio architettonico e urbano di assoluto rilievo**, sia negli otto "Comuni Unesco" che nel tessuto territoriale che li connette, con altissimi fattori di interferenza utili alla costruzione di itinerari di valorizzazione di rilievo.
Il fenomeno della ricostruzione barocca di questo territorio, che investe gli otto Comuni in oggetto e in misura differente tutti i centri del Val di Noto, diviene pertanto fattore determinante che dalla valorizzazione delle peculiarità degli otto "Comuni Unesco", alcuni per l'estrema rilevanza di alcune emergenze architettoniche, altri per la presenza di scene urbane particolarmente significative del fenomeno, altri infine per il fenomeno globale architettonico e urbanistico che li caratterizza, può trarre motivo di sviluppo per l'intera area del Val di Noto.
- **la presenza, particolarmente significativa lungo alcune fondamentali direttrici di risorse di carattere naturalistico di rilievo**. Lungo le pendici degli altipiani che caratterizzano la geomorfologia dell'area, lungo alcuni tratti degli alvei fluviali, lungo tratti delle direttrici costiere, sono presenti aree naturalistiche di estremo interesse, alcune già sottoposte a vincolo di riserva naturale (l'oasi del Simeto, Pantalica, Cava Grande del Cassibile, Vendicari, Foresta del Fiume Irminio, Capo Passero, Pino d'Aleppo) altre sottoposte a vincolo paesistico, altre ancora oggetto di primi interventi di valorizzazione integrata delle risorse del sito: è il caso ad esempio della Valle dell'Anàpo in cui itinerari naturalistici e archeologici si intrecciano in una visione integrata del territorio.
- **la presenza diffusa principalmente lungo alcune direttrici di insediamenti archeologici di estremo interesse**. Intorno a Palazzolo nella direttrice che collega l'antica Akrai a Megara Hyblea attraverso la grande necropoli di

Pantalica, nella direttrice che dall'antica Eoro, attraverso Noto Antica e l'insediamento di Castelluccio riconduce ad Akrai, nell'altopiano di Ragusa e nell'area che da Modica conduce alla Cava d'Ispica ad esempio si riconoscono importanti direttrici archeologiche che congiungono siti noti e meno noti, attrezzati alla visita o talvolta sprovvisti anche di qualsiasi protezione, lungo le quali, attivate le necessarie misure di protezione e conservazione, è possibile costruire interessanti percorsi di valorizzazione in grado di coordinare lo sviluppo culturale del territorio circostante;

- **la presenza lungo alcune valli di paesaggi antropici culturali** connessi ad un uso tradizionale del territorio, si pensi ai paesaggi agrari tradizionali nelle valli intorno a Ragusa e Modica, lungo la valle che conduce a Scicli, e tra Modica e Pachino, o agli insediamenti rurali sparsi intorno a Noto in cui i caratteri antropici e quelli naturali si fondono in sistemi complessi di paesaggi culturali particolarmente significativi;
- **la diffusissima presenza di risorse etno-antropologiche di rilievo e di un vastissimo patrimonio immateriale**, dalle feste popolari, alla letteratura, ai saperi locali, ai prodotti tipici della tradizione che trova significativi esempi in tutti i Comuni di questa parte dell'Isola;
- infine la presenza di alcuni **poli culturali già affermati** nei quali si sono riscontrati numerosi programmi di integrazione e valorizzazione delle risorse culturali tipiche del luogo, si pensi alla dotazione museale di Catania o di Caltagirone ad esempio.

Per contro anche solo nell'ambito del presente studio, e quindi come si è già detto con i limiti di una analisi che non si è potuta servire nelle necessarie indagini sul luogo, accentuati in questo caso dall'estrema difficoltà di individuare fenomeni di rischio o di vulnerabilità la cui disamina trova di norma spazio esclusivamente nell'ambito di studi specialistici, si sono rilevati fenomeni di rischio in relazione a:

- **problematiche relative a carenze conservative**, analizzate nello specifico nel capitolo precedente, che mettono a rischio il patrimonio archeologico, architettonico e urbano. Nel caso del patrimonio archeologico poi, inaccessibilità, carenze di custodia, costituiscono un ulteriore elemento di rischio diffuso nella zona;
- **fenomeni naturali di carattere geologico, idrogeologico e sismico**, agenti sul patrimonio naturalistico, sui siti archeologici e sul patrimonio architettonico e urbano, **in situazione di carenza delle misure di salvaguardia**. Si nota che pur essendo riconosciuto per l'intera zona un alto rischio di sismicità, così come posto in evidenza dalla Carta del Rischio del patrimonio culturale, lo stato di conservazione del patrimonio architettonico è in generale mediocre e frequentemente si rilevano ancora oggi situazioni di danno anche grave su edifici a seguito di recenti sismi (si pensi in questo senso alla sola Noto, in cui gli effetti del terremoto del 1990 sono ancora diffusamente rilevabili soprattutto sul costruito storico minore);
- **espansione incontrollata delle aree urbane e abbandono delle aree urbane storiche**, che innesca effetti di degrado notevoli sul patrimonio

architettonico e urbano, fenomeno sufficientemente generalizzato in quest'area;

- **abbandono delle tradizioni locali e perdita delle memorie e dei saperi locali tradizionali** che mette a rischio il patrimonio architettonico per la perdita delle pratiche costruttive storiche, ma soprattutto il patrimonio ento-antropologico per una sorta di effetto di banalizzazione che tralascia la vera sostanza della risorsa antropologica per rivolgersi al più agli oggetti: si pensi per esempio alla diffusa pratica di sostituzione del prodotto (spesso industriale) al processo divenuta la norma per esempio in riferimento ai prodotti locali, tanto che i *souvenir* si producono spesso altrove;
- **introduzione di direttrici produttive poco compatibili** con la conservazione e la valorizzazione del territorio: è il caso ad esempio delle colture agricole intensive, specie se praticate in serra, che modificano profondamente il paesaggio agrario tradizionale in alcune aree.
- **scarso livello di integrazione tra le iniziative culturali e tra i poli culturali affermati** con il resto del territorio per cui spesso viene trascurata la possibilità di costruire utili sinergie creando circoli chiusi di comunicazione dei messaggi culturali.

Un quadro complesso, quello restituito dall'analisi del territorio del Val di Noto, nel quale si delineano i punti nodali di progetti strategici di valorizzazione con ampie potenzialità e in grado di coinvolgere l'intero territorio, ma in cui l'interferenza di detrattori è ugualmente significativa in relazione a buona parte delle risorse presenti.

6.2 L'individuazione dei progetti strategici per la valorizzazione del territorio

La costruzione dei progetti strategici deve - come si è detto - giungere a formulare processi di integrazione tra le risorse del territorio. In tal senso è immediato che l'articolazione di tali progetti si sviluppi a partire da poli di riferimento specifici per ciascun tipo di risorsa intorno ai quali graviti il sistema culturale a carattere territoriale.

Nella pratica si verifica costantemente che determinate categorie di risorse si ritrovino in ambiti specifici con particolare densità, o in situazioni al contorno particolarmente favorevoli e che partendo da tali ambiti sia possibile coordinare i circuiti e le reti di valorizzazione territoriale. Si determina perciò di fatto che i progetti strategici connessi a specifici temi siano particolarmente legati a determinati ambiti territoriali dai quali deve partire la coordinazione del resto del territorio. È il caso del rapporto che deve instaurarsi tra gli otto Comuni proposti per la iscrizione alla WHL rispetto al *tema del barocco* per il quale ciascun Comune può divenire polo di coordinamento delle iniziative che investono poi l'intero territorio della Sicilia sud-orientale, o ancora è il caso del tema archeologico a Palazzolo Acreide o a Noto o ancora della ceramica a Caltagirone, solo per citare alcuni esempi.

In ogni caso, prescindendo dello specifico oggetto i progetti strategici devono necessariamente comprendere le seguenti fasi:

Riconoscimento e definizione dell'ambito

- individuazione dei legami concettuali e fisici tra le risorse
- individuazione dei livelli di integrazione tra le risorse, definizione delle potenzialità del sistema integrato
- individuazione dei luoghi fisici della valorizzazione
- definizione dei fattori di rischio compresenti e determinazione della sostenibilità da parte del sistema integrato di risorse
- individuazione degli eventuali correttivi

Recupero di identità e didattica

L'acquisizione e il sostegno sociale delle iniziative di valorizzazione è indispensabile perché i progetti non siano soprascritti alla realtà sociale e si integrino fattivamente nella realtà dei luoghi, il recupero di identità da parte delle popolazioni locali è una fase del progetto di valorizzazione.

L'identità non è un fattore naturale della coscienza ma è piuttosto un prodotto culturale, cioè il risultato di uno sforzo di conoscenza, di attribuzione di valore, di sistematizzazione e di acquisizione consapevole. Una identità, quella che deve essere recuperata, fatta di cose, ma anche di funzioni, di patrimonio, ma anche di relazioni che concorrono a definire il valore culturale del luogo.

In tal senso sarà indispensabile l'attivazione dei veri e propri programmi di didattica e di formazione delle comunità locali:

- didattica nelle scuole orientata alla comprensione dei fenomeni culturali del luogo
- formazione professionale indirizzata alle tipicità dei luoghi
- programmazione della riconversione dei lavoratori espulsi da settori produttivi in crisi e incentivazione verso l'adozione di attività della tradizione locale
- recupero della saggezza popolare e dei *savoir faire* locali attraverso l'utilizzo delle potenzialità degli anziani.

Realizzazione degli ausili alla trasmissione del messaggio ai visitatori

- Costruzione di itinerari, circuiti, reti tra i luoghi fisici che costituiscono la peculiarità del territorio.
- Adeguamento dei livelli di comunicazione dell'esistente, negli itinerari, nei siti musealizzati, ecc.
- Adeguamento della rete dei musei già presenti nella costruzione di percorsi concettuali continui o comunque connessi.
- Definizione dei musei sul territorio: siti museali sul territorio collegati attraverso itinerari fisici segnalati. Itinerari tematici che sono fisici nella maggior parte dei casi, ma sono ad esempio temporali nel caso dei beni etno-antropologici come le feste popolari

Ricettività orientata

Promozione e incentivazione di una ricettività orientata al recupero degli usi gastronomici e di accoglienza e abitativi tipici della tradizione locale, da affiancare alla

realizzazione dello specifico progetto strategico in modo da incentivare una offerta integrata delle potenzialità del territorio.

Monitoraggio

Controllo dell'efficacia anche economica e di promozione culturale, attraverso le tradizionali metodiche che investono la valutazione dello stato di salute dei siti e dei luoghi ricompresi negli itinerari di valorizzazione, la valutazione della efficacia della trasmissione del messaggio culturale (numero di visitatori, ...), la valutazione dei parametri economici connessi.

In sostanza, la costruzione dei progetti strategici si basa in primo luogo sulla possibilità di individuare luoghi fisici e percorsi fisici e concettuali che li connettono che siano esemplificativi della profonda e stratificata realtà culturale dei luoghi, in seconda analisi sulla possibilità di realizzare un generale recupero di identità da parte delle comunità locali attraverso la riacquisizione di tali memorie culturali, e infine sulla attivazione degli ausili alla generale comprensione e quindi alla trasmissione all'esterno del messaggio culturale.

La costruzione di itinerari in generale è anche momento di promozione di processi integrati di conservazione e valorizzazione in grado di estendere influenze positive e di promozione oltre ai limiti stessi della specifica azione.

È il caso ad esempio della metodica applicata al Conservation and Master Plan of Behetleem, promosso dall'Unesco nell'ambito delle iniziative finanziate a Betlemme in vista del Giubileo del 2000, ma che a causa della difficile situazione dei territori palestinesi, solo nell'arco dell'ultimo anno ha trovato fattiva applicazione. Anche qui è prevalsa l'ottica di una conservazione e valorizzazione che prende avvio rilevando i luoghi di particolare rilievo in grado di preordinare, coordinare e infine attivare progetti di conservazione e valorizzazione del tessuto storico della città anche al di fuori degli itinerari stessi.

Su analoghe premesse e con strumenti simili si è mossa ad esempio l'indagine svolta per conto del Ministero per i Beni e Attività Culturali, nell'ambito del Golfo di Oristano in Sardegna, finalizzata alla individuazione delle valenze archeologiche e ambientali dell'area per la costruzione di progetti di tutela e valorizzazione delle risorse finalizzati alla costruzione di scenari di sviluppo durevole, che dalla individuazione delle risorse del territorio e dei legami fisici e concettuali in itinerari ha preso le mosse per formulare progetti di valorizzazione che trovano oggi concreta attuazione nell'utilizzo delle risorse finanziarie comunitarie, costruendo progetti che si snodano dal sito archeologico di Tharros (città commerciale nuragica, fenicia, quindi punica e romana) ai siti di archeologia industriale mineraria di Montevecchio nel quale ricchissime sono le tracce di sfruttamento minerario fin dalle epoche preistoriche.

Tornando all'ambito di studio, **a titolo esemplificativo**, nelle pagine seguenti illustriamo brevemente tre significativi progetti strategici attivabili nell'immediato nel comparto del Val di Noto ed utili ad illustrare in questa fase tre tipi diversi di intervento: il primo è relativo all'intero ambito territoriale del Val di Noto, il secondo si sviluppa secondo particolari direttrici territoriali, il terzo infine è ricompreso in uno specifico ambito urbano, ma ha interessanti connessioni all'intero ambito territoriale.

L'itinerario del Barocco

Il “fenomeno del Barocco” nel Val di Noto, che è ragione fondamentale dell'iscrizione alla WHL dei beni ricadenti nell'ambito degli otto Comuni, è anche la prima e principale rete di relazioni tra le risorse che è possibile rilevare e valorizzare in specifici itinerari territoriali e concettuali.

Negli otto Comuni coinvolti dalla iscrizione nella WHL il dossier di iscrizione individua già alcuni punti nodali del fenomeno “Barocco” che si sostanziano nei centri storici di Noto, Ragusa e Caltagirone, negli ambienti urbani costituiti da Piazza del Duomo e Via dei Crociferi a Catania e in via Francesco Penna a Scicli, e nelle due chiese di Militello (Santa Maria e San Nicolò), Modica (San Giorgio e San Pietro) e Palazzolo Acreide (san Pietro e Paolo e San Sebastiano).

Partendo dagli otto Comuni coinvolti nell'iscrizione e dai singoli beni, ambiti urbani e centri storici individuati, è possibile infatti costruire itinerari che nell'ambito degli stessi Comuni ricomprendono oltre risorse tangibili e intangibili che possono essere messe in relazione con il tema del barocco e coinvolgere l'intero territorio del Val di Noto nella illustrazione dell'eccezionale fenomeno della ricostruzione barocca.

La costruzione degli itinerari barocchi deve poi coinvolgere le categorie di beni intangibili costituiti dagli eventi e dalle tradizioni connesse alla cultura del barocco, dai dati storici rilevabili e relazionabili alla cultura del barocco.

In sostanza andranno considerati nella costruzione del progetto strategico della cultura del barocco tutti i beni iscritti nella lista del Patrimonio mondiale, le architetture barocche non iscritte, le architetture minori nei centri urbani e le architetture rurali del periodo, l'arredo urbano (strade, piazze, vie e scenari urbani), la città barocca, gli aspetti devozionali tangibili ed effimeri, le produzioni artigianali connesse al barocco.

Tale progetto, secondo la logica precedentemente illustrata, deve basarsi sul riconoscimento dei poli fisici e degli itinerari fisici e concettuali, deve poi porre in campo opportuni programmi di didattica e di formazione rivolti al recupero della identità da parte delle comunità locali e infine deve predisporre gli ausili alla comprensione per i visitatori che dalla esperienza dell'itinerario devono poter cogliere la complessità e peculiarità della realtà culturale dei luoghi del barocco.

In questa ottica la costruzione di itinerari prefigura scenari vasti che si estendono ben oltre i limiti amministrativi degli otto “Comuni Unesco”.

Le direttrici archeologiche nel Val di Noto

Il Val di Noto è un'area estremamente ricca di risorse archeologiche, testimonianze di una presenza umana che da epoche preistoriche si snoda su questo territorio disseminando segni estremamente significativi del suo evolversi.

Ad attestare una permanenza insediativa talvolta di millenni, segni di strutture abitative, di necropoli, di aree sacrali si ritrovano in prossimità degli abitati, all'interno degli stessi nuclei urbani, dispersi nelle campagne e nelle zone naturali apparentemente intatte.

Importanti resti di complesse strutture urbane sono poi testimonianza della ricchezza insediativi di quest'area in periodo siculo, greco ed ellenistico (Akrai, Eloro, Megara Hyblea,...)

Se si osserva una carta archeologica dell'area del Val di Noto, si faccia ad esempio riferimento ai dati contenuti nelle Linee Guida del Piano Paesistico, o si analizza con attenzione la cartografia IGM della zona, si rileva però che lungo alcune direttrici la presenza di testimonianze archeologiche è particolarmente significativa.

Lungo la direttrice che collega l'antica Akrai, nei pressi di Palazzolo Acreide a Megara Hyblea, sulla costa a sud di Augusta, attraverso la grande necropoli di Pantalica, e nella direttrice che dall'antica Eloro, attraverso Noto Antica e l'insediamento di Castelluccio riconduce ad Akrai, si riconoscono le matrici di itinerari archeologici di estremo interesse e significativamente connessi alla presenza di risorse naturalistiche e paesistiche notevolissime.

Palazzolo Acreide e Noto - ma non solo essi - possono pertanto costituire due poli concreti intorno ai quali è possibile sviluppare percorsi archeologici, fisici e concettuali, che ricostruiscono le vicende archeologiche dell'area del Val di Noto, contribuendo a ricollocare l'intera area in una prospettiva archeologica oggi fortemente appiattita dalla assoluta prevalenza dei grandi siti archeologici (Siracusa, Catania,...).

Anche qui è evidente che il progetto strategico dovrà prioritariamente partire dalla definizione dei luoghi fisici che opportunamente conservati e tutelati dovranno essere posti in relazione nella definizione di itinerari fisici e concettuali.

In una fase conseguente si predisporranno gli ausili alla più generale comprensione, ma è evidente che la fase di custodia, conservazione e salvaguardia dei siti archeologici insieme alla fase di didattica e riacquisizione di identità da parte delle comunità locali diventano momenti fondamentali del progetto di valorizzazione in grado di garantire anche la futura salvaguardia del bene archeologico archeologico.

La ceramica di Caltagirone

La produzione ceramica di Caltagirone costituisce un fenomeno di estremo interesse e rilevanza tale da coordinare a se parte rilevante dell'economia locale da tempi remotissimi.

Le più antiche testimonianze della presenza di un artigianato ceramico a Caltagirone risalgono al VII — VI millennio a.C., all'età neolitica, praticamente con la nascita stessa della città.

Fu la posizione nodale del centro ma anche la disponibilità di ottime cave d'argilla e di abbondante combustibile, a determinare qui la nascita di questa forma di artigianato, la cui continuità e qualità ha attraversato ogni secolo, caratterizzandosi attraverso i successivi e più svariati influssi, mode, apporti e dominazioni e che ha lasciato testimonianze preziose, nella città e nel territorio.

Segni di questa attività sono in primo luogo le stesse grandiose cave d'argilla e i vicini e impressionanti calanchi che incidono la montagna su cui sorge Caltagirone.

Poco distante sono i pittoreschi quartieri dei cannatari e degli stazzunari - cioè, rispettivamente, dei produttori di stoviglie di pregio e di laterizi - dove ancora rimangono resti delle antiche officine e dei forni, compresa la struttura proto-industriale della Fabbrica Maria SS. di Condomini.

Le botteghe, un tempo concentrate - dapprima nel quartiere arabo di San Giovanni, successivamente nella Giudeca e, infine, a Sant'Orsola - sono oggi, in numero di circa 200, sparse un po' in tutto il centro storico a cui conferiscono un caratteristico aspetto vivace e colorato.

Preziose testimonianze dell'antica tradizione ceramistica fanno parte delle architetture e dell'arredo urbano; solo per citare qualche esempio: il fastoso "Teatrino" settecentesco, la Balconata Ventimiglia, i campanili di Santa Maria di Gesù e di San Giacomo, la balaustra in terracotta dei Giardino pubblico, la Casa della Magnolia, la Scala di Santa Maria del Monte, i numerosissimi decori e pannelli in terracotta e ceramica nei palazzi, case, ville.

Sono abbondanti e di rilevante qualità anche le collezioni di ceramiche di Caltagirone e siciliane, dalla preistoria all'800, custodite nel Museo Regionale della Ceramica, nel Museo civico al Carcere borbonico, nel Museo delle Ville storiche caltagironesi e siciliane di Villa Patti, con raffinate statue, arredi da giardino, vasi decorativi; infine, presso la Galleria Civica d'Arte Moderna e Contemporanea, viene proposta la produzione d'arte, locale e non, che ha la ceramica come elemento privilegiato, con opere, tra gli altri, di Carlè, Mainolfi, Ontani, Panni, Pero, Cartiso. Un ruolo particolare è rivestito dall'Istituto Statale d'Arte per la Ceramica, con Corso e Scuola di Specializzazione in restauro ceramico, non solo per l'insegnamento e la ricerca ma anche per la preziosa raccolta musealizzata dei pezzi unici prodotti dai docenti e dagli studenti dagli anni 40 del '900 e fino ad oggi.

Ma opere di maiolica caltagirone, si trovano e anche in altri centri dello stesso Val di Noto. Solo per fare qualche esempio, a Militello, a Ragusa, a Noto, costituendo interessanti poli di un itinerario della ceramica calatina.

La tavola seguente mostra i poli fisici della ceramica nel Comune di Caltagirone in parte già connessi dalle numerose iniziative di valorizzazione descritte, ma che possono divenire punti di avvio di itinerari ancora più vasti che si snodano nell'intero territorio del Val di Noto.

Inserire tavola itinerario Caltagirone

6.3 L'adeguamento degli strumenti urbanistici in funzione dei progetti strategici

Le proposte di intervento elaborate nella fase di costruzione dei progetti strategici di valorizzazione devono trovare spazio e attuazione negli strumenti urbanistici operanti.

In questa ottica, anche nelle fasi di studio e costruzione della banca di analisi dei dati e predisposizione dei progetti di conservazione e valorizzazione è necessario prevedere alcune linee guida per la salvaguardia delle risorse che operino a livello più generale anche nelle fasi di inattività del piano di valorizzazione, onde evitare che altre operatività presenti sul territorio entrino in conflitto con le risorse stesse nelle fasi di studio delle proposte di piano o nelle fasi di adeguamento degli strumenti urbanistici.

In sostanza sarà necessario intervenire a modificare gli strumenti urbanistici secondo due differenti ottiche: per l'eliminazione dei rischi che possono interferire con le risorse che si intende valorizzare, per l'adeguamento e delle misure di piano in funzione delle nuove necessità costruite dal progetto strategico (modifica delle destinazioni d'uso, modifica delle perimetrazioni, modifica della disciplina di piano...).

In questo senso sarà anche necessario operare il controllo di compatibilità dei progetti in corso e dei progetti diversi, proposti con finalità diverse dalla valorizzazione delle risorse culturali, che sulle risorse possono incidere al fine di proporre eventuali adeguamenti o correttivi da applicare agli stessi progetti.

Sarà perciò necessario per tali progetti verificare quale sia la specifica area di azione, stabilire con l'ausilio della Banca Dati quali risorse siano presenti nell'area, infine valutare i livelli di integrazione tra le risorse e dei rischi introdotti dallo specifico progetto e della sostenibilità di tali rischi.

L'integrazione tra le risorse culturali e le attività economiche sarà ottenuta attraverso l'analisi dello stato attuale della capacità infrastrutturale dell'area con particolare riferimento alla accessibilità e ricettività del sito protetto, delle attività economiche connesse con la presenza delle risorse culturali e dettando poi corretti indirizzi per uno sviluppo integrato imperniato sulla presenza delle risorse, elementi protetti e interconnessi, volano dello sviluppo locale e territoriale.